



**Claudio Pignalberi**

Researcher Labour Pedagogy | Rome Tre University (Italy) | [claudio.pignalberi@uniroma3.it](mailto:claudio.pignalberi@uniroma3.it)

## Youth, Elderly and Territory. Promoting intergenerational learning practices as a “vector” of well-being and social inclusion

## Giovani, Anziani e Territorio. Promuovere pratiche di apprendimento intergenerazionale come “vettori” di benessere e inclusione sociale

Articoli

### ABSTRACT

Issues revolving around youth and older adults have attracted the interest of scholars in a wide variety of fields: from pedagogy, psychology to sociology. The practices of ageing, empowerment and social relations can facilitate the immersion and sharing of learning experiences to generate inclusive and participatory communities. Therefore, the paper focuses on two focuses: 1) a critical analysis of the most recent theories available in the literature; 2) an analysis of the results of the first phase of a research project concerning the study of a model of intergenerational learning in a small community in Lazio.

**Keywords:** Intergenerational learning, communities of practice, active ageing, social inclusion, civic empowerment

OPEN  ACCESS Double blind peer review

**How to cite this article:** Pignalberi C. (2021). Youth, Elderly and Territory. Promoting intergenerational learning practices as a “vector” of well-being and social inclusion. *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, IX, 2, 121-130 | <https://doi.org/10.7346/sipes-02-2021-13>

**Corresponding Author:** Claudio Pignalberi | [claudio.pignalberi@uniroma3.it](mailto:claudio.pignalberi@uniroma3.it)

**Received:** 01/09/2021 | **Accepted:** 23/11/2021 | **Published:** 30/12/2021

**Italian Journal of Special Education for Inclusion** | © Pensa MultiMedia Editore srl |  
ISSN 2282–6041 (on line) | DOI: 10.7346/sipes-02-2021-13



## 1. Alcuni appunti introduttivi

«Per riuscire ad arginare la diffusione del Covid-19, è necessario un patto tra generazioni. Anziani e giovani non vanno distanziati tra di loro, ma anzi devono diventare alleati e scrupolosi esecutori delle misure di prevenzione». È un'indicazione interessante quella che arriva dal prof. Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto Nazionale Malattie Infettive (INMI) Lazzaro Spallanzani di Roma e membro del Comitato tecnico che supporta il Governo nelle azioni di contrasto al Coronavirus, in quanto delinea un quadro interessante, dal punto di vista della pedagogia speciale, che pone in primo piano le *vite active* di due generazioni molto distanti tra loro la cui soluzione è insita proprio nella costruzione comune di un dialogo attivo e generativo per la comunità territoriale di appartenenza.

Sul rapporto tra generazioni e sulla possibilità di trasmissione del “desiderio” e del “senso” da una generazione all'altra, riflessioni importanti sono contenute nell'analisi sviluppata da Massimo Recalcati, in un volume del 2014, attraverso la lente della psicanalisi. Recalcati si richiama a Telemaco, come esempio tangibile del figlio “giusto erede” che ha bisogno del padre e lo cerca per delineare, mediante la metafora di Telemaco-figlio, la direzione e la nuova rotta da intraprendere. A differenza di Edipo e Narciso, definiti da Recalcati *dei* senza nome, Telemaco simboleggia quel modello di figlio che sa far esistere il Padre, sa entrare in rapporto con il proprio passato, per riconquistare l'eredità del padre, senza che questi diventi un culto o qualcosa di immutabile o dogmatico.

«Siamo stati tutti Telemaco» – afferma Recalcati – «e tutti abbiamo guardato il mare con la speranza che qualcosa potesse da lì ritornare» (*Ivi*, p. 18). A differenza del figlio di Ulisse noi non ereditiamo un regno, ma la speranza che qualcosa possa cambiare, che la società promuova la crescita dei valori e lo sviluppo della creatività di ognuno, dando a tutti le stesse possibilità senza differenza alcuna.

La lezione di Telemaco consiste in quel movimento in avanti, in quell'atto di riconoscimento, di amore, di fiducia nella generazione che ci precede, in quella capacità di ereditare nel modo “giusto” la “ricchezza” dai padri. Quindi non lotta, non oblio, non rottura con il passato, non fedeltà acritica, non ripiegamento in se stessi ma trasmissione di valori e passioni. Le persone lottano ed hanno sempre lottato, dunque, per il riconoscimento della propria dignità. Tutta la storia umana è sospinta da questa lotta da parte di coloro che sperimentano nella loro esperienza vissuta l'impatto della violenza, del sopruso, del silenzio.

Oggi più che mai si avverte la necessità di disegnare nuove politiche sociali nella dimensione propria dell'educazione generativa e dell'apprendimento intergenerazionale attraverso il “ritorno di valori” fondati sul rispetto, la partecipazione e la convivialità tra generazioni diverse come “motore di convivio” di esperienze per la costruzione del bene comune. Altrettanto importante è la connessione tra “valori tradizionali” e “valori fiorenti”, la relazione tra scambio di conoscenze e relazionalità; la definizione di nuove traiettorie formative ed educative con l'intento di trovare possibili interpretazioni alla questione di “nuove” forme di povertà educativa e di disuguaglianza sociale (Alessandrini e Mallen, 2020; Bauman, 2017; Hunt *et al.*, 2018; Ravera, 2018).

La risposta è nella volontà di ogni singola comunità locale di lavorare alle policy sociali e culturali a partire dagli obiettivi dello sviluppo sostenibile e, al contempo, alla definizione della “base identitaria” del territorio sempre più sostantivo e resiliente, così come delineato dal PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2021).

Il modello di apprendimento generativo (Costa, 2016; Erikson; 1980), inteso come strumento di sviluppo del dialogo intergenerazionale, si pone in una *zona di confine* della pedagogia speciale. Tale modello prende forma da un progetto di ricerca – di cui si presentano i risultati della fase iniziale –, in collaborazione con ISMA (Istituti di S. Maria in Aquiro della Regione Lazio), che ha posto come obiettivo prioritario l'individuazione di vettori inclusivi che, attraverso la riscoperta del valore di appartenenza e partecipazione comune al territorio, possano generare nuove forme di dialogo tra giovani (*adulti del futuro*) e anziani (*adulti della terza età*).

## 2. Analisi dello scenario: dalla “visione” europea al modello del welfare generativo

Le tematiche dell'invecchiamento e del dialogo tra le generazioni spesso vengono trattate come problemi, sfide, questioni aperte a cui farvi fronte. Senza dubbio si può sostenere che la situazione a livello mondiale è in continua evoluzione e che, secondo gli studi e le proiezioni demografiche, nell'arco di un secolo, dal 1950 al 2050, si passerà da una percentuale di over 60 dell'8% a quella del 22% con distribuzioni differenti a seconda delle aree diversamente sviluppate (AA.VV., 2019)<sup>1</sup>. Valorizzare il messaggio lanciato nel 2012 dall'Unione Europea con l'*Anno europeo per*

1 Per quanto riguarda la *dimensione pedagogica della “cura”*, i dati pubblicati da *IlSole24Ore* confermano la situazione di emarginazione e



*l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra le generazioni* – EY2012, significa continuare a lavorare sugli indirizzi e gli orientamenti già tracciati precedentemente dal piano di Vienna del 1982, dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite che nel 1999 ha dichiarato l'anno *International Year of Older Persons* e dalla successiva Assemblea di Madrid del 2002 che ne ha rilanciato le piste di intervento per “costruire una società per tutte le età”. Dalle finalità promosse dall'EY2012 – occupazione, partecipazione alla vita sociale, autonomia – si è posta attenzione alle prospettive di partecipazione e di solidarietà, consapevoli che avrebbero potuto influire anche sugli altri versanti e che ci fosse stata la remota possibilità di confrontarsi con realtà differenti in cui continuare a costruire quella società per tutte le età che può divenire una comunità in cui attuare progetti sperimentali e mettersi alla prova con i limiti e le risorse dei singoli partecipanti.

L'OCSE, nel documento *Education at a Glance del 2020*, sottolinea la necessità, a fronte dell'attuale emergenza, di riscoprire il valore della relazione e dell'interazione tra l'adulto della terza età e le generazioni del futuro nella prospettiva di autodeterminazione e di autodirezione per la coltivazione del bene comune. Anche il Cedefop sottolinea la necessità di un dialogo costruttivo e partecipativo tra generazioni di soggetti che, seppur con ideali/aspirazioni diverse, possono fare “rete sociale” tra di loro per lo sviluppo del territorio. Così come la Commissione Europea che, nei documenti *A News Skill Agenda* (2016) ed *Europa 2030* (2019), definisce degli indirizzi di lavoro basati sul valore della pratica del soggetto attraverso la coltivazione comune ed il trasferimento dei saperi per sviluppare le proprie competenze strategiche. Da questi indirizzi, infatti, è possibile aprire un tavolo di lavoro per ragionare, in uno spazio comune, al potenziamento delle misure di sostegno e di assistenzialismo in funzione dei bisogni specifici della persona: in particolare la formatività (Ellerani, 2020; Margiotta, 2015; Pareyson, 1996), che si configura come dispositivo metodologico efficace per favorire il riconoscimento del soggetto e per definire le basi di supporto alla valorizzazione ed alla fioritura del diritto di cittadinanza e dell'inclusione sociale. Nussbaum e Levmore (2019) hanno evidenziato quanto l'età dell'invecchiamento debba essere vissuta come una risorsa in quanto hanno il compito di indirizzare i giovani nelle scelte di vita, nella consapevolezza di crescere e di essere preparati alle richieste della società e nell'immersione dei dialoghi sulla vita, l'amore ed i rimpianti al fine di trasmettere esperienze, pratiche narrative e percorsi autobiografici come forma di sostegno e di supporto. L'opera, dedicata all'amico Attico, è un dialogo di Cicerone con Lelio e Publio Scipione (giovani interlocutori) sulla condizione esistenziale – anche nei suoi vantaggi – della vecchiaia (rappresentata dalla figura di Catone). In quest'opera si afferma in modo chiaro quanto i giovani possano trarre vantaggio dal dialogo con le persone più grandi e come la *dimensione intergenerazionale* sia positiva per la crescita culturale della società. Catone – come ama ricordare la Nussbaum nell'interpretazione dell'opera di Cicerone – dice che la vecchiaia è per molti aspetti superiore alle età che la precedono in virtù della qualità delle conversazioni che la contraddistinguono. Dimensioni come la libertà, responsabilità, la possibilità di partecipazione del soggetto e le sue rappresentazioni sociali, il superamento delle ingiustizie e delle disuguaglianze, l'inclusione delle diversità attraverso la pratica del dialogo – secondo quest'approccio – contribuiscono, se promosse, a definire il senso della *dignità di ogni individuo* nei diversi contesti sociali e quindi attengono alla sfera delle istanze antropologiche fondamentali che possono, e devono essere, *oggetto di sviluppo attraverso l'educazione e la formazione permanente*.

Anche le pratiche sull'apprendimento intergenerazionale trovano un framework di riferimento all'interno delle strategie di sviluppo sostenibile orientate a garantire l'attuazione degli SDGs. Oggi l'Agenda 2030 (ONU, 2015) rappresenta, infatti, il principale riferimento internazionale strategico per tutti gli operatori economici, sociali ed istituzionali, una sorta di linguaggio comune per agire nel presente e allo stesso tempo costruire un domani sostenibile. L'Italia si è impegnata a intraprendere un percorso virtuoso per raccogliere la sfida della sostenibilità approvando il 22 dicembre 2017 la *Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile*, da parte del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE). Il documento contiene una serie di scelte strategiche e obiettivi nazionali arti-

le disuguaglianze nei confronti degli anziani: un over 65 su 10 fra chi ha una qualche limitazione, precisamente l'11,2%, ha molta difficoltà o non è in grado di svolgere le attività quotidiane di cura della persona; il 20% dichiara di convivere con un disturbo depressivo, più o meno grave; infine, fra coloro che presentano alcuni tipi di limitazioni nelle attività quotidiane può contare su un minor supporto sociale rispetto alle persone di pari età senza limitazioni. Considerato che quasi il 100% degli over 65 riceve un qualche aiuto, anche solo da parte dei familiari, fra chi ha limitazioni e la fetta di chi riceve un supporto debole è maggiore rispetto a coloro che sono considerati “sani”, mentre è minore la percentuale di chi riceve un aiuto nelle attività quotidiane. È necessario sottolineare che il 35% degli italiani nel 2020 ha più di 65 anni, superiori di cinque punti percentuali rispetto alla media europea e, complessivamente, in 20 anni la percentuale degli anziani in Europa è passata dal rappresentare il 22,5% della popolazione al 30%. Rispetto alla *dimensione della “scelta”*, i dati trimestrali dell'Istat e le rilevazioni dell'ILO/WEF fanno emergere una situazione di evidente criticità per la formazione alla cultura e per il lavoro delle giovani generazioni tanto da incomberne in uno scenario di incertezza, dalle aspirazioni non correlate alle richieste del mondo del lavoro, oltre a coloro che invece vivono quotidianamente il disagio e forme di povertà educativa all'interno del proprio nucleo familiare. Nel nostro paese, infatti, la percentuale dei senza lavoro è stabile al 10,2%; la questione più critica riguarda i Neet che si attestano al 25,2% rispetto alla media del 13,4%; infine, il 42% si trova in una condizione di disagio e di devianza.



colati all'interno di cinque aree speculari a quelle degli SGD (persone, pianeta, pace, prosperità, partnership), cui è associato un elenco preliminare di strumenti di attuazione<sup>2</sup>.

Il tema del presidio del *bene comune* in un'ottica di coabitazione connessa all'idea di un'intelligenza collettiva genera sensibilità nuove tra chi si occupa di studi pedagogici *speciali*. La visione della sostenibilità come un'azione complessa affidata alla responsabilità collettiva, sta emergendo e si rafforza anche nelle *piccole comunità* come educazione alla partecipazione ed alla salvaguardia dei beni relazionali. La sostenibilità racchiude in definitiva tre dimensioni interrelate: lo sviluppo umano (Nussbaum, 2002; 2012), la giustizia sociale (Sen, 2000) e la cura per l'ambiente (Giovannini, 2018). L'avvio di quella che è stata definita la nuova decade dell'azione implica per il futuro una maggiore attenzione alla conversione in fatti e dati del complesso di idee e valori che fin dal 2015 hanno costituito le basi dell'Agenda.

Un'altra dimensione fondamentale è il *welfare generativo* – e/o apprendimento generativo – che riguarda la proposta di piani educativi e formativi diversificati, con un metodo ed una metodologia più flessibile e facilitante che metta al centro la persona con il suo bagaglio di esperienze. Il welfare generativo consente un'analisi attenta dei fabbisogni del territorio in correlazione con i bisogni dell'altro al fine di coltivare una "rete di sistema" nella direzione del bene comune e un'identità sociale in cui centrale è il riconoscimento del significato di multiappartenenza, di partecipazione attiva e di negoziazione dei significati. Un welfare generativo, dunque, attento all'importanza del contesto sulla base del patrimonio storico e culturale locale, delle persone che rappresentano la comunità (*adulti della terza età e adulti del futuro*); un welfare, infine, che pone al centro del proprio lavoro la costruzione di principi basati sulla solidarietà e la coesione sociale tra le generazioni.

### 3. Giovani e Anziani verso nuove forme di protagonismo sociale e territoriale

Prima o poi arriva un momento nella vita in cui qualcuno ci pone l'inevitabile domanda: «Cosa vuoi fare da grande?» e così, se non ci abbiamo ancora pensato, iniziamo a farlo in quel preciso istante: «Cosa farò da grande?». In realtà molto spesso un'idea ce l'abbiamo, la coltiviamo, ci accompagna e ci orienta nelle scelte, durante il percorso di crescita ed infatti tale progetto prende forma e si trasforma in un orientamento esistenziale ed esperienziale, in un susseguirsi di scelte e decisioni che *condizionano i nostri vissuti*.

«È il tempo delle sfide», sostiene Corsi in un volume del 2018, in cui la formazione rappresenta l'impegno per il futuro (Ulivieri, 2018) per costruire insieme il valore della solidarietà intergenerazionale. Le traiettorie che guardano più da vicino i giovani riguardano il contesto della famiglia, lo sviluppo cognitivo e la partecipazione alla vita sociale:

- *la famiglia* necessita di essere sostenuta nelle proprie responsabilità di cura e di educazione, richiedendo occasioni di incontro, confronto e formazione (Pati, 2019; Perillo 2019);
- *lo sviluppo cognitivo* si focalizza sui bisogni di *apprendimento delle regole di vita sociale* e di *sviluppo globale ed equilibrato*. Il bisogno di gioco, svago, incontro e confronto con i pari rappresentano un *momento educativo e formativo* di acquisizione e maturazione di esperienze di crescita individuale e professionale (Delors, 1996);
- *la partecipazione alla vita sociale* in un "ambiente" caratterizzato da spazi e momenti dove potersi esporre li-

2. I riferimenti degli SGD sul tema dell'apprendimento intergenerazionale si collegano ad alcuni obiettivi di apprendimento (OSS): *Goal 1 – Sconfiggere la povertà*. (1.1) Entro il 2030, eliminare la povertà estrema per tutte le persone in tutto il mondo, attualmente misurata come persone che vivono con meno di \$1,25 al giorno; (1.2) Entro il 2030, ridurre almeno della metà la percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che vivono in povertà in tutte le sue dimensioni in base alle definizioni nazionali. *Goal 3 – Salute e benessere* (3.7) Entro il 2030, garantire l'accesso universale ai servizi di assistenza sanitaria sessuale e riproduttiva, compresi quelli per la pianificazione familiare, l'informazione e l'educazione, e l'integrazione della salute riproduttiva nelle strategie e nei programmi nazionali; (3.9d) Rafforzare la capacità di tutti i paesi, in particolare i paesi in via di sviluppo, per la prevenzione, la riduzione e la gestione dei rischi per la salute nazionale e globale. *Goal 4 – Istruzione di qualità*. (4.1) Entro il 2030, assicurarsi che tutti i ragazzi e le ragazze completino una istruzione primaria e secondaria libera, equa e di qualità che porti a rilevanti ed efficaci risultati di apprendimento; (4.2) Entro il 2030, assicurarsi che tutte le ragazze e i ragazzi abbiano accesso a uno sviluppo infantile precoce di qualità, alle cure necessarie e all'accesso alla scuola dell'infanzia, in modo che siano pronti per l'istruzione primaria; (4.3) Entro il 2030, garantire la parità di accesso per tutte le donne e gli uomini ad una istruzione a costi accessibili e di qualità tecnica, ad una istruzione professionale e di terzo livello, compresa l'Università; (4.4) Entro il 2030, aumentare sostanzialmente il numero di giovani e adulti che abbiano le competenze necessarie, incluse le competenze tecniche e professionali, per l'occupazione, per lavori dignitosi e per la capacità imprenditoriale. *Goal 10 – Ridurre le disuguaglianze*. (10.1) Entro il 2030, raggiungere e sostenere progressivamente la crescita del reddito del 40% più povero della popolazione ad un tasso superiore rispetto alla media nazionale; (10.2) Entro il 2030, potenziare e promuovere l'inclusione sociale, economica e politica di tutti, a prescindere da età, sesso, disabilità, razza, etnia, origine, religione, status economico o altro; (10.3) Garantire a tutti pari opportunità e ridurre le disuguaglianze di risultato, anche attraverso l'eliminazione di leggi, di politiche e di pratiche discriminatorie, e la promozione di adeguate leggi, politiche e azioni in questo senso.



beramente, esprimere i propri interessi, trovare adulti disponibili ad ascoltare, capaci di offrire informazioni per poterli indirizzare di fronte alle difficoltà che stanno vivendo (Hill, 2016; Riva, 2021).

È indubbio che la generazione Y ha assimilato come habitat naturale la tecnologia e si mostra con disinvoltura e in maniera abile ai cambiamenti. È una generazione che partecipa attivamente alle diverse progettualità territoriali<sup>3</sup> come, per citarne alcuni, le azioni legate al patrimonio storico, culturale della comunità locale, le pratiche di assistenzialismo agli anziani e le pratiche di educazione ambientale del Servizio Civile Universale; inoltre, i progetti di Garanzia Giovani e Vitamina G di Lazio Innova che invitano i giovani a creare start-up innovative per immergersi nelle diverse opportunità del mondo del lavoro.

Le skills (di base, trasversali e tecnico-specialistiche) delle giovani generazioni sono strettamente correlate con quattro dimensioni *lifelong*: 1) apprendere per comprendere (la conoscenza degli strumenti e delle applicazioni, le caratteristiche e funzionalità dei diversi strumenti di apprendimento); 2) apprendere per essere (la capacità di costruirsi un'identità, il confine tra spazio pubblico e privato, le azioni nei confronti di se stessi orientate al benessere); 3) per vivere assieme (comprendere, accettare e rispettare la diversità delle identità, degli stili di vita, delle culture altrui e prevenire discriminazioni, intolleranza e forme di bullismo); 4) per vivere una vita attiva e autonoma (legata all'accesso ad una conoscenza globale e alle opportunità di partecipazione attiva reale-digitale).

Il *file rouge* delle dimensioni *lifelong* è l'apprendere il futuro, ovvero acquisire le skills per progettare, monitorare, valutare e validare le conoscenze e abilità acquisite nei diversi ambiti formali, non formali e informali (Pignalberi, 2020). Ha però (forse) ragione Marc Augé (2008) quando afferma che «attualmente il pensiero del futuro è scomparso?» così come il poeta Holderlin (1977) che amava dire: «Amo la stirpe dei secoli venturi. Questa è la mia più beata speranza, la fede che mi mantiene forte e attivo» sottolineando che «il più sacro scopo dei miei desideri e della mia attività è quello di suscitare nella nostra epoca i germogli che matureranno nel futuro» (p. 34).

Dall'altro lato gli anziani, o *adulti della terza età*. L'aumento delle aspettative di vita porta con sé alcune rilevanti opportunità e sfide: vivere sempre più a lungo e in buona salute (*healthy & active ageing*); rendere sostenibile il rapporto tra anziani inattivi e protagonisti del proprio territorio (*old age dependency ratio*); sviluppare carriere lavorative più lunghe (*live longer work longer*).

Alcuni studi hanno confermato che per l'anziano (Baldacci, Frabboni e Minerva, 2012; Tramma, 2017) il raggiungimento di un elevato stato di benessere è correlato alla soddisfazione di tutti e tre i bisogni sociali suddetti e che la scarsa considerazione del bisogno di status non è dovuta al ritiro sociale dell'anziano, bensì al fatto che la nostra società riconosce pochi ruoli per le persone che entrano in questa fase della vita. I temi del benessere sociale, dell'inclusione della persona anziana e della promozione della sua socializzazione possono essere ricollocati all'interno di una visione più ampia collegata alla categoria concettuale della *generatività sociale*.

Erik Erikson (1980) con il termine *generatività* intende «la capacità di prendersi cura delle persone, dei prodotti e delle idee verso cui si è preso un impegno» (p. 132). In questa prospettiva, l'uomo e la donna adulti sono chiamati a scegliere tra generatività e stagnazione; tra il mettere al mondo e prendersi cura di quanto generato in un'ottica di partecipazione creativa e produttiva alla ricreazione del mondo. La generatività sociale può essere intesa come la cura e il riguardo che un soggetto adulto è auspicabile abbia nei confronti delle generazioni successive, trasmettendogli ciò che ha valore. Secondo Giaccardi e Magatti (2014), vi sono quattro azioni implicate all'interno del processo di generatività sociale: desiderare (da cui tutto ha origine), mettere al mondo (creare qualcosa di nuovo, riprendere un'idea già esistita e farla rinascere), prendersi cura (per farla durare nel tempo) e lasciar andare (autorizzare qualcun altro a dare un seguito a ciò che si è creato, svolto, trasmesso). In questo modo la generatività sociale dà vita a processi sociali aperti, capaci di rilanciare il futuro e creare una forma dinamica di legame sociale sia tra le persone che si mettono insieme per realizzare ciò a cui danno valore, sia nel tempo, tra le generazioni, poiché ciò che viene messo al mondo dalla creatività di ognuno possa vivere, direttamente o indirettamente, *al di là di noi*.

Occorre ripensare dunque l'*ageing* come "risorsa generativa" attraverso cui l'anziano si riscopre:

3. Una best practice di successo è #LiberailFuturo che ha l'obiettivo di contrastare le cause della povertà educativa minorile attraverso approcci multifunzionali, progetti ed attività che coinvolgono i giovani ragazzi in prima persona. Tra le azioni: 1) *Officine dei sogni* (Roma) mira a ridurre e prevenire la dispersione scolastica nella fascia di età 6-13 anni fornendo supporto alle famiglie sul territorio di Lunghezza; 2) *Scuola di tutti scuola per tutti* (Roma) insiste nel quartiere di San Basilio a Roma per contrastare e prevenire la dispersione scolastica mediante attività rivolte agli adolescenti e alle famiglie caratterizzate da un elevato protagonismo ed empowerment; 3) *Di nuovo in contatto* (Provincia di Roma) insiste nel territorio dei Castelli Romani, intende dare continuità al lavoro di rete svolto in questi anni da Comuni, scuole ed enti del terzo settore, al fine di costruire un sistema educativo che rimetta la scuola al centro della comunità educante in grado di contrastare la dispersione scolastica e la povertà educativa; 4) *Il gioco è una cosa seria* (Provincia di Viterbo e Frosinone) propone un intervento indirizzato alla costruzione di un modello educativo condiviso e generativo basato sul gioco.



- *attore sociale attivo* in quanto il suo bisogno è di sentirsi coinvolto e attivo nella vita di comunità, rendendo spendibili le proprie abilità, valorizzando le proprie esperienze, soprattutto a favore delle generazioni successive;
- *coach e mentor* come soluzione ai disagi dovuti al normale decadimento in una fase del ciclo di vita in cui l'anziano ha bisogno di sentirsi coinvolto alla vita sociale nel ruolo di guida e di facilitazione dell'apprendimento per i giovani;
- *protagonista assoluto del contesto-famiglia* in cui emerge il bisogno di sostegno sociale, di orientamento nell'individuazione di risorse assistenziali adeguate, di informazioni rispetto alle diverse opportunità di cura e gestione, di sostegno emotivo.

L'effetto pandemico ha posto ancor più in risalto alcuni limiti presenti nel nostro sistema dei servizi ed interventi sociali destinati agli anziani. Al di là delle difficoltà strutturali legate alla scarsità di risorse impegnate in termini di assistenza, alle difficoltà di numerose realtà territoriali nel garantire livelli di servizio adeguati ed efficienti, alcune delle criticità riguardano i modelli di concezione dei bisogni della popolazione. Il territorio allora si riscopre come "vettore" strategico di valorizzazione delle skills delle persone con le loro storie, tradizioni e narrazioni che necessitano di essere condivise con la comunità. Si tratta di progetti e buone pratiche locali<sup>4</sup> che possano garantire il più possibile un'autonomia piena dell'anziano verso nuove forme di *dialogo intergenerazionale*.

#### 4. Un possibile modello di apprendimento intergenerazionale in una comunità locale

La *solidarietà* e il *dialogo intergenerazionale* si configurano come strumenti da utilizzare per migliorare le prospettive di vita e di lavoro di tutti, e di questo sono portatrici le iniziative in cui gli adulti della terza età, attraverso la trasmissione dei saperi, la loro esperienza e saggezza di vita, assumono un ruolo di supporto per stimolare future capacità imprenditoriali dei giovani, oppure quelle dove i giovani attraverso il contatto con gli anziani e la conoscenza delle loro attitudini e bisogni di cura, acquisiscono competenze che in futuro permetteranno loro di avvicinarsi allo studio e alla pratica dei servizi alla persona. Su queste premesse si articola il progetto "*Apprendere la sostenibilità del territorio*" realizzato da ISMA in collaborazione con una piccola realtà laziale che ha visto il coinvolgimento – nella fase iniziale – di 60 anziani e 140 giovani.

Quali contesti, quali ambienti, quali metodologie è necessario promuovere per favorire l'apprendere ad apprendere? Quali percorsi intergenerazionali per una nuova cultura della formazione, ripensata in base al sistema di attese e bisogni delle diverse generazioni? Come imparare a relazionarsi con l'altro per instaurare un'interdipendenza positiva? Come favorire una comunicazione autentica con l'alterità ed il dialogo? Quali situazioni possono lavorare nella direzione dell'accettazione delle differenze dell'altro e, al contempo, favorire nuove e diverse possibilità di apprendimento l'uno dall'altro?

Agire pedagogicamente sulle generazioni più giovani rappresenta una chance importante grazie alla quale formare futuri adulti più consapevoli, in grado di scardinare gli stereotipi propri delle altre generazioni. Gli obiettivi del progetto, dunque, possono essere così sintetizzati:

1. comprendere i contorni dell'immaginario giovanile sull'età anziana (la presenza di eventuali stereotipi);
2. sondare i modelli valoriali dei giovani per poter strutturare un modello di solidarietà intergenerazionale;
3. valutare la disponibilità degli anziani a condividere le proprie competenze e trasmettere le proprie conoscenze;
4. progettare e mettere in atto attività di apprendimento intergenerazionale;
5. verificare i benefici delle azioni formative al fine di delineare un paradigma relazionale intergenerazionale.

La metodologia, di tipo partecipativa e cooperativa, si fonda su tre aspetti fondamentali: la *dimensione intergenerazionale*, che si basa sul contatto diretto, nuclei di interessi e attività per anziani e giovani, costruendo spazi e tempi di reciprocità e di scambio; la *dimensione interculturale*, che si basa sul contesto plurale in cui collocare l'intervento e l'impatto che avrà sul piano della tradizione/innovazione, anche in relazione al passaggio di consegna

4 *Help adulti e terza età in condizioni di disagio*, un progetto che si pone l'obiettivo di migliorare la qualità della vita degli anziani intervenendo sul loro stato psico-fisico; *Terz@età – Un progetto a sostegno degli anziani più fragili*, prevede di dare supporto alle persone più anziane per poter insegnare loro ad utilizzare alcuni strumenti tecnologici; *#ANZIANIATTIVI*, prevede azioni per la promozione e il sostegno dell'attività fisica e del benessere; inoltre, attività di utilità sociale e promozione di forme di cittadinanza attiva e pratiche di solidarietà sociale, azioni di educazione permanente e alfabetizzazione digitale.



da parte degli anziani ed alla costruzione di prospettive da parte dei più giovani; la *dimensione della pluralità dei linguaggi*, nell'accezione di stimoli, canali e veicoli comunicativi che facilitano la creatività e la comunicabilità. È stato, pertanto, somministrato al campione un questionario semi-strutturato (che si rifà al modello di Hunt *et al.*, 2018) con l'obiettivo di indagare le tre dimensioni costitutive dell'apprendimento generativo.

Il *grafico 1* mostra le aree di interesse della *dimensione intergenerazionale* degli anziani del gruppo B (con un basso livello di partecipazione alle attività della comunità locale), del gruppo M (con un medio livello di partecipazione), del gruppo A (con un alto livello di partecipazione) e dei giovani delle scuole secondarie di primo e secondo grado: mentre questi ultimi hanno mostrato più interesse a lavorare sulla dimensione affettiva/relazionale, i primi (gruppo A) sono risultati quelli meno disponibili allo scambio intergenerazionale.

Nella prima dimensione emerge la necessità di dare vita a contesti in cui le diverse generazioni possano mettersi alla prova su più fronti: dalla conoscenza reciproca alla capacità di condividere le proprie storie di vita, fino ad arrivare a mettere in campo ipotesi progettuali fondate su interessi comuni. Le skills che possono favorire forme di dialogo e di scambio intergenerazionale si suddividono in:

- *Metacognitive*. Riflettere su se stessi, riflettere sulle proprie emozioni, adattarsi, comprendere il valore dell'insegnamento (34,8%);
- *Cognitive*. Imparare nuove cose, sviluppare competenze, utilizzare la memoria, mantenere la concentrazione, elaborare informazioni (ambito in cui gli anziani riscontrano una maggiore difficoltà) (43,2%);
- *Relazionale*. Condividere l'apprendimento, cooperare, sentirsi coinvolti, confronto e dialogo (68,3%).

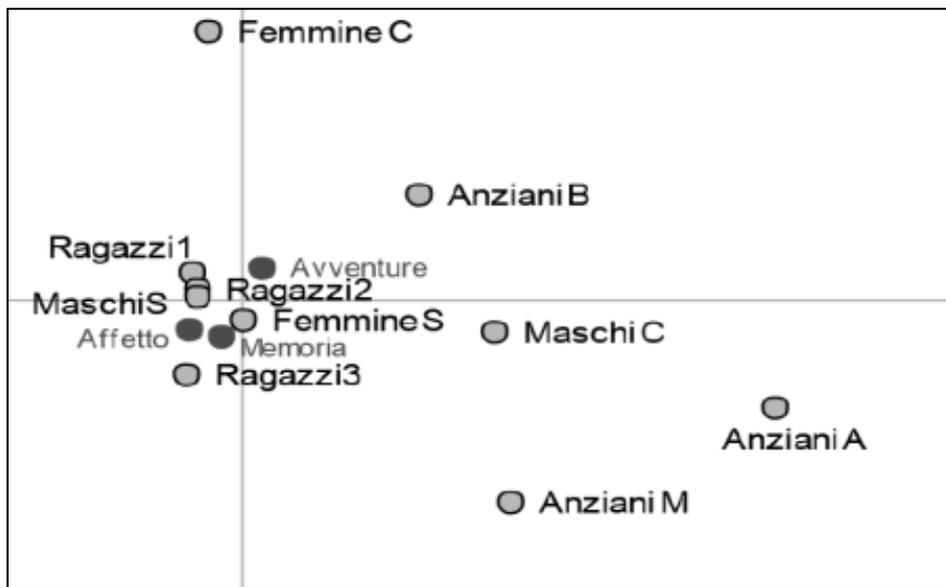


Grafico 1: Le aree della dimensione intergenerazionale. Fonte: Elaborazione personale

Nella *dimensione interculturale*, invece, il territorio si configura come *contesto relazionale accogliente* al fine di facilitare le relazioni tra le persone nella direzione di valorizzazione dei talenti e delle ricchezze che ognuno è in grado di mettere a disposizione per la comunità attraverso il coinvolgimento partecipativo e la cooperazione relazionale. L'ambito di attenzione e di cura della persona è stato uno dei focus centrali su cui sono state sviluppate le azioni volte a sostenere la crescita integrale dei soggetti anche attraverso le interazioni e il clima di gruppo. La valorizzazione delle persone è passata attraverso l'accoglienza delle singolarità, gli intrecci relazionali e la costruzione di contesti collaborativi e inclusivi dove le forze dei singoli sono state sinergicamente messe in contatto per generare spazi comuni e democratici. I *focus* emersi riguardano:

- maggiore consapevolezza dei giovani del repository delle competenze, della propria identità e dei propri valori in un processo di spendibilità nella comunità locale (22,4%);
- la capacità per i giovani e gli adulti di coltivare il dialogo condiviso e lo scambio investendo nelle competenze trasversali (soft) e per la vita (life) (45,5%);
- la partecipazione attiva e la condivisibilità delle esperienze (60,8%);



- la partecipazione collettiva, attraverso processi di *cooperative* e *generative learning*, alle diverse esperienze di vita territoriale (43,7%);
- l'investimento nell'*ageing* e nell'*empowerment* delle persone (88,6%).

L'ageing (CMC), l'empowerment (SMC) e i processi relazionali (SCOOP) emergono come i "valori" fondanti per la coltivazione di un modello di apprendimento intergenerazionale (grafico 2).

Tali valori sono rinvenibili anche nell'ultima dimensione, quella della *pluralità dei linguaggi*, che parte dalla domanda: "Cosa penso di aver imparato?". I linguaggi, nella loro *pluralità*, si traducono nella condivisione degli apprendimenti; nel lavoro comune per generare appartenenza e corresponsabilità in vista della costruzione di percorsi comuni e comunitari; nella proposta di "vie" di contaminazione e di intersezione tra reale-virtuale e tradizionale-innovativo; infine, nello scambio e nella condivisione di esperienze di vita quotidiana.

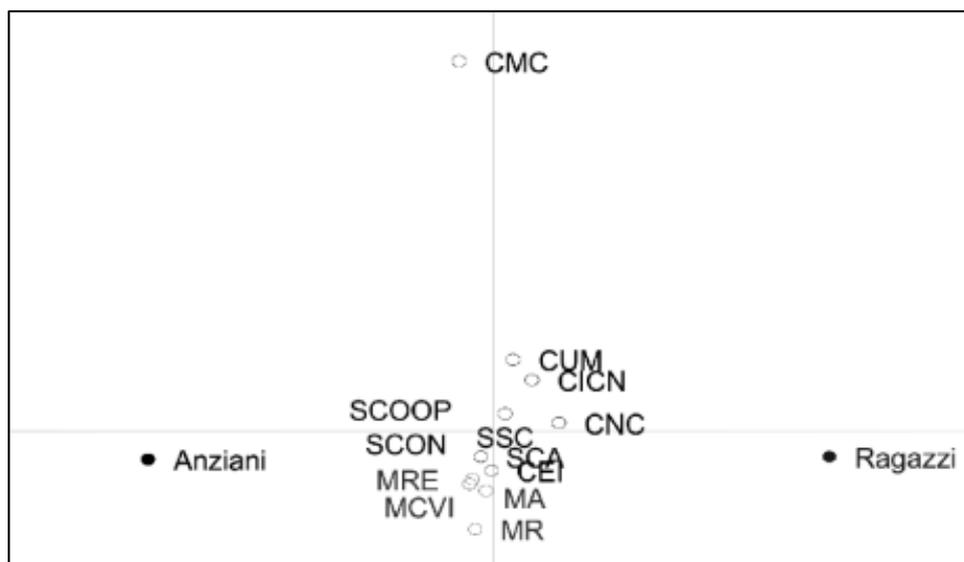


Grafico 2: Le aree del modello intergenerazionale. Fonte: Elaborazione personale

Nel modello proposto è sicuramente il *territorio*, in quanto comunità generatrice di persone e di talenti, a disegnare un percorso sostenibile e resiliente per promuovere nuove azioni di incontro e di dialogo. Il territorio si configura come spazio educativo, formativo, sociale e culturale che, attraverso la proposta di percorsi generativi di apprendimento, può contribuire nell'azione di valorizzazione e protagonismo dei confini generazionali; inoltre, può fornire un contributo concreto al problema della povertà e della disuguaglianza educativa e sociale facendo leva sull'incontro tra esperienze multiformi e servizi locali.

## 5. Giovani e adulti della terza età: un possibile incontro?

Il tema delle relazioni intergenerazionali si colloca al confine della pedagogia speciale con un'attenzione specifica all'ambito dell'*educazione e della formazione permanente*. I rapporti tra le diverse generazioni sono stati fortemente condizionati dai cambiamenti culturali nella società post-moderna, che hanno reso quest'ultima un insieme di gruppi di individui categorizzati e frammentati tra loro nella quale vengono a mancare spazi e ambiti di possibile scambio. Ad oggi ci troviamo in una società nella quale i soggetti si identificano quasi unicamente nei gruppi dei pari, costituendo sempre di più una popolazione suddivisa a "blocchi", ed incrementando così la distanza culturale e relazionale tra le generazioni.

Il contributo ha cercato di fornire alcune risposte alle questioni riguardanti il tema della solidarietà e del dialogo intergenerazionale che si identifica nell'*ageing* (Nussbaum e Levmore, 2019), ovvero l'invecchiamento attivo attraverso una pedagogia lungo tutto il corso della vita; l'*empowerment* (Levine e Perkins, 1987), un processo dell'azione sociale attraverso il quale le persone, le organizzazioni e le comunità acquisiscono competenze *life* al fine di migliorare l'equità e la qualità di vita; infine, le *relazioni* (Wenger, 2006) che contribuiscono al processo di coltivazione del dialogo e dello scambio di conoscenze ed esperienze nel territorio in quanto comunità di pratica.



Il modello dell'apprendimento intergenerazionale, dunque, è indirizzato a facilitare, con forme e processi diversificati, percorsi di dialogo e scambio tra le generazioni per il territorio in quanto "vettore di sviluppo e di azione" al fine di *generare*:

- l'incremento della consapevolezza dei saperi ed esperienze personali e di condivisione anche attraverso il dialogo tra generazioni in modo tale da superare le differenze individuali;
- l'aumento delle alleanze giovani-anziani in vista di un supporto reciproco e di una collaborazione finalizzata al raggiungimento di un obiettivo comune;
- lo sviluppo dell'appartenenza, la partecipazione alla comunità e maggiore inclusione;
- l'attivazione di una rete informale di supporto intergenerazionale con ricadute sul territorio.

Il modello si propone di fornire una pista di lavoro attraverso la proposta di attività e laboratori con l'obiettivo di disegnare collettivamente un'*identità generativa* per il territorio e, al contempo, promuovere percorsi di apprendimento innovativi, inclusivi e capacitanti, i cui destinatari riguardano in primis giovani e anziani. Per poter padroneggiare la complessità pandemica, è fondamentale identificare dei punti di riferimento che potrebbero divenire o essere letti anche come fattori protettivi per la promozione di processi evolutivi e di resilienza. Essi possono essere identificati: 1) nella costruzione di un percorso che favorisce la conoscenza e la comprensione del territorio che si incontra e con la quale si deve interagire; 2) nell'assunzione di uno stile educativo e relazionale capace di riconoscere, valorizzare e imparare dal soggetto; 3) nel condividere un codice e un linguaggio che permetta di connettere i differenti punti di vista e prospettive; 4) nell'intessere relazioni di prossimità anche spontanee e su base volontaria a partire dal riconoscimento e dalla valorizzazione delle competenze emerse dalle relazioni formali ed informali. Le modalità per gestire le diversità e le pluralità di situazioni-condizioni che facilitano l'instaurarsi del dialogo tra giovani e adulti della terza età devono, dunque, essere ripensate: in questo ragionamento si iscrive *la sfida futura della pedagogia speciale*.

## Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2019). *Upskilling Pathways Implementation in Italy – Taking stock of existing adult learning policies, measures and resources, Percorsi di miglioramento delle competenze della popolazione adulta in Italia. Il punto sulle politiche, i dispositivi e le risorse per l'apprendimento in età adulta*. Report di sintesi.
- Alessandrini, G. & Mallen, M. (2020). *Diversity Management. Genere e generazioni per una sostenibilità resiliente*. Milano: FrancoAngeli.
- Augé, M. (2008). *Où est passé l'avenir?*. Paris: Editions du Panama.
- Baldacci, M., Frabboni, F. & Pinto Minerva, F. (2012). *Continuare a crescere. L'anziano e l'educazione permanente*. Milano: FrancoAngeli.
- Bauman, Z. (2017). *Retrotopia*. Bari: Laterza.
- Corsi, M. (2018). *Come pensare l'educazione*. Brescia: La Scuola.
- Costa, M. (2016). *Capacitare l'innovazione. La formatività dell'agire lavorativo*. Milano: FrancoAngeli.
- Delors, J. (1996). *Education. The treasure within. Report of the International Commission on Education for the XXI Century*. Paris: Unesco.
- Ellerani, P.G. (2020). *Capability ecosystem: l'ecosistema per l'innovazione e la formazione. Dal co-working al contesto di capacità*. Roma: Armando.
- Erikson, E.H. (1980). *Identity and the Life Cycle*. New York: Norton.
- European Commission (2016). *A New Skills Agenda for Europe. Working together to strengthen human capital, employability and competitiveness*. Bruxelles.
- European Commission (2019). *Council Recommendation on Upskilling Pathways: New Opportunities for Adults Taking stock of implementation measures*. Bruxelles.
- Giaccardi, C. & Magatti, M. (2014). *Generativi di tutto il mondo unitevi!*. Milano: Feltrinelli.
- Giovannini, E. (2018). *L'Utopia sostenibile*. Roma-Bari: Laterza.
- Hill, L. (2016). *Il Genio Collettivo. La cultura e la pratica dell'innovazione*. Milano: Franco Angeli.
- Holderlin, F. (1943-1977). *Grosse Stuttgarter*. Stuttgart.
- Hunt, V., Prince, S., Dixon-Fyle, S. & Yee, L. (2018). *Report Delivering through diversity*. New York: McKinsey & Company.
- Levine, M. & Perkins, D.V. (1987). *Principles of Community Psychology*. New York: Oxford University Press.
- Margiotta, U. (2015). *Teoria della formazione. Nuovi orizzonti della pedagogia*. Roma: Carocci.
- Nussbaum, M.C. (2002). *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*. Bologna: il Mulino.
- Nussbaum, M.C. (2012). *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil*. Bologna: il Mulino.
- Nussbaum, M.C. & Levmore, S. (2019). *Invecchiare con saggezza. Dialoghi sulla vita, l'amore e i rimpianti*. Bologna: il Mulino.



- OECD (2020). *Education at a glance*. Paris: OECD Publishing.
- ONU (2015). *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*. Risoluzione dell'Assemblea Generale, 25 settembre 2015.
- Pareyson, L. (1996). *Estetica. Teoria della formatività*. Milano: Bompiani.
- Pati, L. (2019). *Scuola e famiglia. Relazione e corresponsabilità educativa*. Brescia: Scholé.
- Perillo, P. (2019). *Pedagogia per le famiglie. La consulenza educativa alla genitorialità in trasformazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Pignalberi, C. (2020). *Apprendere sempre e ovunque! Alcuni studi della pedagogia sociale e del lavoro*. Morrisville (North Carolina): Lulu Press Inc.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri (2021). *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. #NextGenerationItalia*. Roma.
- Ravera, L. (2018). *Il terzo tempo*. Milano: Bompiani.
- Recalcati, M. (2014). *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*. Milano: Feltrinelli.
- Riva, M.G. (2021). *La consulenza pedagogica. Una pratica sapiente tra specifico pedagogico e connessione dei saperi*. Milano: FrancoAngeli.
- Sen, A. (2000). *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*. Milano: Mondadori.
- Tramma, S. (2017). *Pedagogia dell'invecchiare. Vivere (bene) la tarda età*. Milano: FrancoAngeli.
- Ulivieri, S. (2018). *Le emergenze educative della società contemporanea. Progetti e proposte per il cambiamento*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Wenger, E. (2006). *Comunità di pratica. Apprendimento, Significato e Identità*. Milano: Raffaello Cortina.